

Croce Rossa nel Ticino

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **84 (1975)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Integrare i giovani nelle sezioni

In ogni associazione ci si lamenta per la mancanza di giovani che possano portarne innanzi le sorti e si va alla ricerca delle cause del disinteresse per istituzioni che, fino a pochi anni or sono, costituivano le fondamenta della nostra società. I giovani hanno un loro modo di riunirsi, di discutere, di decidere e non si inseriscono facilmente entro vecchi schemi. Tuttavia, per organizzazioni come la Croce Rossa che ha addentellati con la vita nazionale e internazionale, non è facile innovare di punto in bianco, lasciar cadere metodi e istituzioni che hanno dato risultati buoni fino ad ora. Procedere cioè ad una vera e propria rivoluzione, ad una innovazione totale che le dia non solo un nuovo volto, ma pure nuovi scopi. La ristrutturazione è in corso, per la Croce Rossa svizzera, ma occorreranno tempo, pazienza e fatica per portarla a termine.

Occorrono, anche per questa ristrutturazione, forze giovani. Si è dunque trattato di sapere in quale modo e se la gioventù è disposta a collaborare. Nella Svizzera tedesca si è compiuta un'inchiesta per ottenere qualche punto di riferimento in proposito. I risultati sono interessanti per tutti e dunque li citiamo.

Venne in primo luogo studiata una serie di domande da porre ai giovani, formulandole in relazione alle principali attività delle sezioni. Le attività si suddivisero in due gruppi:

- a) *selezionate secondo i rapporti 1973 delle sezioni*
- b) *scelte in modo particolare per interessare classi o gruppi di giovani senza chieder loro impegno finanziario alcuno.*

Le domande, riassunte in un questionario,

sono pervenute a 60 ragazzi e ragazze tra i 17 e i 22 anni. Tutti hanno partecipato a corsi di formazione Croce Rossa per la gioventù a Gwatt o all'estero.

Cinque lavorano già come docenti, gli altri seguono i corsi di formazione in una Scuola Normale. Sono domiciliati nei seguenti cantoni: Argovia, Basilea città, Berna, Friburgo, Grigioni, Lucerna, San Gallo, Sciaffusa, Zugo. Alcuni vivono in campagna, altri in città. Nessuno ha dovuto sottoscrivere il formulario con il suo nome. L'anonimato doveva permettere maggior libertà d'espressione.

I risultati hanno sottolineato in modo netto i poli d'interesse dei giovani. Per analizzare questi risultati è importante sapere che tutti conoscono assai bene le attività della Croce Rossa.

Delle 60 persone interrogate, 58 hanno risposto.

Di questi 24 affermano che vorrebbero collaborare nei centri di trasfusione del sangue come assistenti; 32 preferiscono offrire il sangue; 35 sono disposti ad assistere le persone sole, ammalate o anziane; mentre in 40 parteciperebbero volontieri alle manifestazioni informative che si svolgono in pubblico: per esempio nelle diverse Fiere svizzere. Solo 10 si mettono a disposizione per la Colletta di maggio, mentre 32 dimostrano interesse per i corsi d'ausiliarie d'ospedale e uno solo per l'assistenza ai bambini handicappati, con sacrificio delle ore di libertà.

Per le altre attività (trasporto di handicappati, collaborazione nei centri di raccolta indumenti, collaborazione nei segretariati cantonali) le predisposizioni oscillano tra le 3 e le 19.

Come potranno, le sezioni, rivolgersi ai giovani sulla base di questa piccola inchiesta? È evidente che una preparazione di base è necessaria. Lo dimostra il fatto che tutti gli interrogati hanno già partecipato a campi d'informazione della Croce Rossa per la gioventù. Sarà dunque attraverso questa organizzazione, nata per loro, che sarà possibile raggiungere i nuovi collaboratori e prepararli per i compiti di domani, che saranno nuovi come loro stessi desiderano.



Ricostruzione nel Vietnam:

Croce Rossa svizzera e Confederazione collaborano

Le Associazioni svizzere di soccorso, riunite in comunità di lavoro, hanno ideato un piano di assistenza al Vietnam del nord con la collaborazione della Confederazione. La Croce Rossa svizzera, già presente in Indocina con squadre sanitarie che si preoccupano del benessere delle popolazioni, offre attualmente accanto alle altre opere soccorsi che la impegnano e la impegneranno negli anni a venire. Per questo sta chiedendo a comuni e cantoni di appoggiarla affinché non le vengano meno i mezzi finanziari necessari a compiere l'opera.

Da anni, le istituzioni di vicendevolesse aiuto raggruppate nel «Aiuto svizzero al Vietnam» hanno tentato a più riprese di soccorrere le popolazioni dell'Indocina, la vasta regione dell'Estremo Oriente distrutta dalla guerra. Attualmente distribuiscono soccorsi nel Laos, nella Repubblica Khmera e nei due Vietnam. Squadre sanitarie svizzere curano le popolazioni e si preoccupano di formare quadri indigeni. In programma figurano la costruzione di nidi d'infanzia e l'assistenza ai rifugiati e agli orfani. Per tutte queste attività la popolazione svizzera ha offerto diversi milioni di franchi. Oggi, a due anni di distanza dalla conclusione dell'armistizio nel gennaio del 1973, la pace non è ancora ristabilita. Tuttavia, in alcune regioni, l'armistizio ha permesso di passare dallo stadio dei soccorsi urgenti a quello dei progetti di ricostruzione a lungo termine, propri a ridare alle popolazioni un punto di partenza verso una nuova esistenza. Soprattutto l'agricoltura deve essere incoraggiata, ossia l'occupazione di base della popolazione. L'opera di soccorso, ideata secondo vasti piani, si è sempre e esclusivamente ispirata

ai bisogni reali delle popolazioni colpite dalla guerra. Si è preoccupata della sofferenza degli uomini, non dell'etica e dell'ideologia dei governi. L'attività si è principalmente sviluppata nella parte meridionale del Vietnam e dell'Indocina, poichè non esistevano contatti con la parte nord del paese. Ma pure in questa regione l'armistizio ha fatto nascere nuove possibilità di intervento soccorritore. Le istituzioni di soccorso hanno dunque unito i loro sforzi per studiare tali possibilità e completare le campagne iniziate nel sud, integrandole con quelle previste per il nord. Il nostro aiuto non potrà infatti riferirsi a uno spirito di vero sentimento umanitario, appoggiato a una ferma volontà di riconciliazione, se non si cercherà di raggiungere tutti quanti hanno bisogno di soccorso, senza tener conto di frontiere tra gli Stati, di qualsiasi credo politico o religioso. Nel Vietnam del Nord, i senza tetto sono ancora un milione. La regione maggiormente colpita è quella definita «quarta zona», vale a dire la parte meridionale del paese che ha subito i bombardamenti di maggior durata. Nella provincia di Ninh Binh, villaggi interi sono distrutti; a Haiphong, un rione operaio di 300 000 abitanti è raso al suolo e a Hanoi tutta la strada Kam Thien ha subito sorte uguale. Secondo il parere unanime degli esperti che hanno esaminato la situazione in loco, il problema degli alloggi è prioritario. Si cerca attualmente di correre al riparo costruendo capanne provvisorie in latta ondulata. Solo alcune famiglie isolate sono ancora in condizione di costruire capanne tradizionali di bambù e di foglie di palma capaci di resistere alle intemperie per diversi anni sui terreni sgomberati delle macerie. Solo a Haiphong si trovano alcune costruzioni nuove nate su

solette di cemento, sostenute da graticci e ricoperte di paglia o di cartone impregnato di bitume.

Accanto agli alloggi, sempre in via prioritaria, occorre provvedere a ricostruire scuole e ospedali distrutti. In numerose località l'insegnamento è impartito in edifici gravemente bombardati e che minacciano di cadere. Migliaia di allievi che, ovunque seguono le classi in tre squadre, si accumulano nelle scuole rimaste intatte iniziando le lezioni alle sei del mattino. È particolarmente difficile organizzare il lavoro dei servizi sanitari, soprattutto nei distretti e nelle province. A Haiphong, l'ospedale principale è stato colpito e il Centro per i tubercolotici venne distrutto due volte. A Hanoi l'Ospedale Bach Mai, della facoltà di medicina, venne distrutto da tre incursioni aeree. Nella provincia di Ninh Binh tutti gli ospedali e i dispensari sono distrutti. Attualmente 700 000 persone dispongono di 1000 letti di soccorso nelle colonie agricole.

Fin dall'inizio, l'aiuto svizzero al Vietnam assunse il compito di risolvere i problemi dei danni causati dai bombardamenti e, nel contempo, di soccorrere le persone senza tetto della regione. In collaborazione con la Confederazione ha dato l'avvio alla realizzazione di un vasto progetto di costruzione di una fabbrica con lo scopo di produrre elementi di fabbricazione prefabbricati. Il progetto venne presentato per la prima volta all'opinione pubblica nel luglio 1974. Attualmente, la fabbrica, che ha lo scopo di permettere la costruzione rapida di alloggi, scuole e ospedali, è già in cantiere. Le spese d'installazione raggiungeranno i 7 milioni di franchi. La Repubblica democratica del Vietnam del nord dà un apporto di due milioni di franchi. La Confederazione ne assume 2 milioni e mezzo e l'Aiuto svizzero al Vietnam altrettanti. Fino ad ora le associazioni di soccorso sono riuscite a mettere a disposizione un milione di franchi, tentano ora di aggiungervi un milione e mezzo sotto forma di contributi dei cantoni, dei comuni, di aziende e di donazioni private.

Il dott. Clemente Molo non lascia la Scuola infermieri

L'annuncio del cambio della guardia all'Ospedale San Giovanni di Bellinzona, dove il dott. Clemente Molo ha passato le consegne al giovane collega Walter Müller, ha suscitato qualche perplessità nel pubblico per quanto si riferisce all'apporto del dott. Molo alla Scuola cantonale infermieri. Siamo in grado di scrivere che il dott. Molo resterà presidente della Commissione che si occupa della scuola e continuerà ad impartire agli allievi le lezioni di chirurgia. Le impartisce ormai dal 1947, quando diede l'avvio al lavoro di strutturazione che avrebbe portato alla nascita della vera e propria scuola infermieri riconosciuta dalla Croce Rossa.

Le prime allieve lo ricordano ancora quale direttore e docente nella baracca militare, eretta nei pressi dell'Ospedale, e destinata in tempo di guerra ad accogliere i militari ammalati, poichè nelle corsie di posti liberi non ve ne erano più. Tempi da pionieri: le lezioni si impartivano la sera, dopo il lavoro di una giornata che era assai più lunga di quelle attuali e non prevedeva ore di riposo fisse.

Su tutti i giornali del Cantone i pazienti da lui curati hanno elogiato le sue doti di chirurgo dalla tempra eccezionale, sempre pronto a intervenire, noncurante di orari.

La Croce Rossa svizzera gli deve, oltre all'azione continua per il rafforzamento delle strutture della Scuola infermieri dalla quale esce attualmente un personale curante formato per quasi ogni tipo di cura, anche il riconoscimento per l'intenso lavoro svolto nel campo degli ospedali militari. Ricordiamo quello di Acquarossa da lui reso attivissimo durante le ultime esercitazioni, per l'assistenza ai soldati ammalati che si presentavano in servizio.

Attività sul fronte russo

Il dott. Clemente Molo era primario di chirurgia dell'ospedale di Bellinzona dal 15 luglio 1946. Conclusi gli studi di medicina all'Università di Zurigo, il dott. Molo, dopo avere svolto il suo tirocinio di pratica, veniva nominato capoclinica presso l'ospedale cantonale di Zurigo e nel luglio del 1946 veniva nominato primario di chirurgia del S. Giovanni subentrando al dott. Aldo Balli.

Quando fu nominato primario dell'ospedale bellinzonese, il dott. Molo aveva già alle spalle una ricca esperienza di chirurgia, un'esperienza fatta non soltanto a Zurigo ma anche nell'Unione Sovietica dove, a capo di una «équipe» di medici svizzeri, si trovò per diversi mesi del 1941, del 1942 e del 1943, direttamente al fronte per compiere, talvolta in situazioni di emergenza e di disagio, interventi chirurgici per strappare alla morte soldati feriti in combattimento. Lo stesso dott. Molo, nel 1942, rientrò in Svizzera ferito e gravemente ammalato ma la sua forte fibra gli consentì di rimettersi in sesto e di continuare per decenni la sua infaticabile opera.

Durante gli eventi bellici, il dott. Molo fu anche istruttore in chirurgia e in queste sue funzioni ebbe competenze sulle migliaia di chirurghi che esercitavano allora in Svizzera.

Quando assunse il primariato di chirurgia al San Giovanni, il dott. Molo era ormai un medico affermato e apprezzato in tutti gli ambienti sanitari della Confederazione.

Numerosi in questi anni sono stati i confederati e gli stranieri giunti appositamente a Bellinzona per essere operati dal dott. Molo il quale del resto un giorno la settimana si recava regolarmente all'ospedale cantonale di Zurigo per esercitare le sue funzioni di chirurgo.

Le operazioni fatte dal dott. Molo nella sua lunga carriera si possono approssimativamente calcolare in oltre 60 mila. Fra le operazioni più difficili da lui fatte vi è quella compiuta nel 1970 proprio al San Giovanni dove Giuseppe Di Grazia, un giovane giubiaschese allora 16enne, venne ricoverato in fin di vita. Il Di Grazia, durante un'ora di lezione alla scuola arti e mestieri, aveva avuto il cuore trapassato da un coltello (conseguenza di un tragico gioco tra ragazzi). Il dott. Molo chiese ai genitori del ragazzo l'autorizzazione di compiere un intervento chirurgico direttamente sul cuore. Le probabilità di salvezza erano minime ma non c'era altra alternativa, pur disperata, per salvare il Di Grazia. L'intervento chirurgico riuscì perfettamente ed il Di Grazia, dopo sei mesi d'ospedale dove fu continuamente assistito dal personale del San Giovanni, poté essere mandato a casa guarito.

Un altro fra i più difficili interventi chirurgici ricordati dallo stesso dott. Molo venne eseguito, sempre al San Giovanni, l'anno scorso su un paziente che ebbe l'aorta spezzata durante un incidente stradale. Anche quel paziente poté essere salvato dalle «mani d'oro» del chirurgo bellinzonese.

Il dott. Clemente Molo lascia il posto di primario del San Giovanni per raggiunti limiti di età. Come è noto, alcuni mesi or sono, nel quadro della ristrutturazione dei posti di primariato degli ospedali ticinesi di interesse pubblico, venne introdotta una norma in base alla quale il chirurgo che avesse raggiunto i 65 anni avrebbe dovuto lasciare il suo posto di primario. La norma di legge è scattata ora anche per il dott. Molo che ha compiuto i 65 anni lo scorso ottobre.

Fino al luglio scorso il dott. Molo sovrintendeva a tutto il reparto di chirurgia dell'ospedale di Bellinzona, un reparto che aveva circa 140 posti-letto. Con l'introduzione delle nuove norme di legge il reparto venne sdoppiato sulla base di rigorosi criteri sani-



tari già adottati da altri ospedali svizzeri: il dott. Molo conservò la sua competenza sul settore di chirurgia addominale mentre per il settore della chirurgia ortopedica venne nominato il dott. Rodolfo Blatter.

*

L'elogio dei pazienti

Un gruppo di ex pazienti ha desiderato salutare il dott. Molo ed elogiare l'attività con una pubblicazione sui giornali, dato che il chirurgo ha manifestato il desiderio di non veder manifestazioni particolare organizzate in suo onore. Egli si accontenta dell'opera svolta e si impegna per continuare la sua attività privatamente. L'elogio dei pazienti dice:

Il dottor Clemente Molo ha lasciato la carica di primario di chirurgia presso l'Ospedale San Giovanni di Bellinzona; egli ha espresso il desiderio che questo suo distacco dal nostro nosocomio avvenisse senza particolari manifestazioni, anche in questo caso confermando che nella sua apprezzata carriera egli si è dedicato alla propria missione sanitaria senza cercare quei riconoscimenti che con la sua indiscussa bravura avrebbe potuto esigere. Perché il dottor Molo ha costituito, per tanti anni, una presenza di primo piano nell'ambito del San Giovanni che ha avuto in lui un primario che si è magistralmente impegnato perché i suoi interventi venissero contraddistinti da positivi risultati, soprattutto quando la scienza non aveva ancora a disposizione l'attuale ampiezza di mezzi. E chi ha visto una sola volta operare il dottor Molo ha riportato un'impressione non facilmente cancellabile, tanto efficiente e sicuro era il suo comportamento anche nei casi più difficili. Egli avrebbe

potuto, a un dato momento, forte della rinomanza acquistata anche oltre San Gottardo, ambire ad ospedali ben più grandi e moderni di quello bellinzonese ma ha sempre preferito rimanere fedele al «suo» San Giovanni che a questo primario deve molta parte del suo prestigio.

Quando non era ancora in auge l'attuale sistema di lavoro a squadre, il dottor Molo era costretto a fare, da solo, o con la collaborazione di pochissimi elementi, un'opera che non può essere dimenticata; senza badare ad orari, si è prodigato per portare a termine, in ogni caso, i suoi compiti gravosi e continui. Grazie ad un fisico di ferro e alla consapevolezza di chirurgo sempre sul chi vive, egli ha veramente dedicato la sua carriera al prossimo e moltissimi pazienti devono a lui la vita e la guarigione.

Dopo un'esistenza passata in un ospedale, è con forzata malinconia che ci si distacca da tutto ciò che ha formato, di questa vita, una nutrita serie di incontri e di esperienze. Ed è forse anche per questo motivo che il dottor Molo ha lasciato, senza volere particolare testimonianze di riconoscenza, il nostro San Giovanni, in cui il suo ricordo è indissolubilmente legato alla sua abilità e al suo cuore che, di là da certi atteggiamenti che potevano magari risultare un po' bruschi o freddi, era un cuore invece che partecipava profondamente alle sorti dei pazienti, molti dei quali non possono forse immaginare come sia stata dura e logorante per il dottor Molo, la lotta che li ha portati verso la salvezza. E in un'epoca che troppo facilmente tende a dimenticare e criticare coloro che hanno creduto nel proprio lavoro, mettendosi al servizio di chi aveva bisogno della loro attività, ci sembra giusto ricordare, del dottor Molo, questo attaccamento al proprio dovere un dovere svolto con una perizia che ha anticipato, in certi casi, i tempi e con una passione che ha avuto nell'Ospedale San Giovanni il suo punto di manifestazione e di sviluppo.

Si è spento al San Giovanni, l'ospedale nel quale aveva per lunghi anni lavorato con intelligenza e amore, il signor Guido Pacciorini. La Croce Rossa svizzera gli deve molto. Egli si è infatti applicato affinché la Scuola cantonale infermieri raggiungesse quel livello efficace di formazione degli allievi che avrebbe permesso alla Croce Rossa svizzera di riconoscerla tra le Scuole cantonali in grado di consegnare diplomi ufficialmente riconosciuti. Per questo, e per tutto il lungo e intelligente lavoro e l'applicazione in favore di tutti i pazienti, negli ambienti della Croce Rossa nazionale la sua dipartita, in condizioni tanto dolorose e in tanto giovane età, è considerata un lutto che lascia un gran vuoto tra le file di quanti dedicano la vita all'assistenza agli ammalati.

Guido Pacciorini

Nato l'8 agosto 1915 da famiglia patrizia bellinzonese, all'età di 19 anni iniziò come alunno infermiere la sua attività presso il San Giovanni, a quel tempo ancora insediato in piazza San Biagio. Dimostrò subito spiccata intelligenza e profonde qualità morali che si manifestavano nel suo sollecito interessamento per il prossimo. Assistente del compianto primario di chirurgia dott. Aldo Balli, divenne poi il principale collaboratore del successore del dott. Balli, il dott. Clemente Molo, con il quale, nel 1956, collaborò nell'opera di ristrutturazione del San Giovanni (che nel 1939 aveva «traslocato»), dando impulso, in particolare, al settore della formazione professionale e diventando uno dei principali artefici della Scuola cantonale per infermieri poi riconosciuta dalla Croce Rossa svizzera e dallo Stato. Si prodigò anche nell'organizzazione di corsi per samaritani e di corsi per assistenti a domicilio per essere poi chiamato dal dott. Molo alle funzioni di anestesista, ch'egli esercitò pure con competenza aggiornandosi di continuo seguendo speciali corsi in cliniche universitarie. Infine, venne nominato capo del personale: severo e duro con sé stesso, lo era pure con i suoi colleghi di lavoro dai quali pretendeva un impegno continuo a favore dei malati. Designato dal Consiglio di Stato alla segreteria della scuola per fisioterapisti e massaggiatori, Guido Pacciorini era pure autorevole membro della speciale commissione consultiva sul coordinamento e sul sussidiamento degli ospedali di interesse pubblico.